

Catturata “lady camorra”: viveva ben protetta nel suo quartiere spostandosi da un covo all’altro

NAPOLI - Per due anni ha goduto di una rete di protezione restando nel suo quartiere, spostandosi da un covo all'altro, contando sull'obbedienza e il rispetto di uomini abituati ad uccidere ma pronti a riconoscere il carisma di una donna. «Lady camorra», Maria Licciardi, 50 anni, arrestata avantieri sera dalla polizia a Melito, nel Napoletano, va considerata «un vero capoclan».

Il giorno dopo la cattura della donna, ai vertici del cartello di bande dell'Alleanza di Secondigliano, in questura non si nasconde la soddisfazione per questo «grande risultato, raggiunto soltanto con lavoro investigativo e di intelligence», come rileva, il questore Nicola Izzo. E si sottolinea lo spessore criminale di Maria Licciardi, alla quale nella gerarchia camorristica spettava «potere decisionale» alla pari di un boss. I dettagli dell'operazione che ha consentito l'arresto della donna, ricercata dal maggio del '99, sono stati illustrati in una conferenza stampa a cui hanno partecipato il pm della Dda di Napoli Filippo Beatrice, il capo della Squadra mobile Giuseppe Fiore ed il responsabile della sezione «catturandi» Andrea Vitalone.

Sorella di Gennaro e Piero Licciardi (il primo morto in carcere, il secondo catturato in passato a Praga), Maria sarà ora presente alla prima udienza del processo a carico dell'organizzazione camorristica, fissato per l'11 luglio prossimo. Al suo arresto, gli investigatori sono arrivati con indagini «di tipo tradizionale, appostamenti e pedinamenti - ha spiegato il capo della Mobile - che hanno comportato sacrificio e hanno incontrato ostacoli soprattutto per la presenza di una fittissima rete di complicità».

Maria Licciardi si è mossa poco dal rione Masseria Cardone, che è il suo regno, ma in quel reticolo di strade di periferia ha cambiato spesso rifugi, trovando case e appoggi a disposizione. La capoclan di Secondigliano ha trascorso anche brevi periodi all'estero, dove il suo gruppo ha interessi economici, ma la latitanza è trascorsa quasi interamente nel suo territorio dove le auto civetta della polizia, anche se nuove, venivano spesso individuate. Lo spostamento verso un altro covo, però, le è risultato fatale. Gli investigatori hanno avuto certezza avantieri sera che era a bordo di un'auto, in compagnia di un uomo e di una donna utilizzati come copertura. La vettura è stata intercettata a Melito, un comune dell'hinterland. «Due poliziotti in borghese - spiega Vitalone - l'hanno affiancata in moto da soli, soltanto per verificare la presenza di Maria Licciardi, ma il via alla cattura è stato dato dopo. Abbiamo voluto evitare inseguimenti da Far West nelle strade cittadine e quindi ogni rischio». La trappola è scattata in un luogo favorevole, dove le auto della polizia hanno circondato la macchina su cui viaggiava Maria Licciardi: «Non era armata e non ha fatto commenti - racconta il responsabile della sezione catturandi - ma ha mostrato soltanto molto stupore: era convinta di essere al sicuro». I due «fiancheggiatori» sono marito e moglie, praticamente degli insospettabili senza legami apparenti con la camorra, anche se lui ha qualche precedente per droga: l'uomo è stato arrestato, la donna denunciata in stato di libertà perché madre di un bambino. Maria Licciardi è considerata ai vertici di uno dei cinque clan inseriti nell'Alleanza di Secondigliano (con i Mallardo, Bocchino, Contini, Lorusso) e nell'organigramma, ha sottolineato il capo della Squadra mobile Giuseppe Fiore, occupa una posizione di primo piano. Restano da definire ora i nuovi equilibri che si determineranno nella holding criminale dove sono già in atto movimenti tra i gruppi e si profilano nuovi possibili scenari.

Capelli corti castani, un vestitino giallo di cotone leggero e un orologio colorato al polso: nessuna eleganza, ma l'aspetto dimesso di una casalinga. Così, è apparsa Maria Licciardi all'uscita della questura da dove è stata trasferita nel carcere femminile di Pozzuoli. Non è cambiata rispetto alle foto segnaletiche di due anni fa: stesso taglio di capelli, niente tintura, meno che mai plastiche facciali. Poco dopo mezzogiorno ha lasciato le camere di sicurezza della questura diretta al carcere, dove sarà detenuta in attesa del processo fissato per l'11 luglio prossimo. Alla vista dei fotografi, si è subito nascosto il volto con un golfino bianco e, affiancata da due agenti, si è infilata in un'auto civetta della polizia seguita da altre due vetture. All'esterno della questura, la sorella ed un gruppetto di componenti della famiglia, che hanno atteso per tutta la notte la sua uscita. Quando l'hanno vista, l'hanno salutata gridando, ma Maria Licciardi non si è voltata e non ha mai scoperto il volto nascosto dal golfino bianco.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS